



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 1° e 2° colonna), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.690, trimestrale L. 360 - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Con la solenne e formale richiesta del plebiscito per il T.L.T. l'Italia ha chiaramente indicato la soluzione più democratica

Respingendo definitivamente la formula delle trattative dirette e uscendo finalmente dal proprio immobilismo, il governo italiano ha fatto richiamo a quel principio di autodecisione dei popoli che gli anglo-americani debbono sostenere e mettere in pratica

CON LA FORZA DEL DIRITTO

L'on. Pella ha finalmente sbloccato la questione di Trieste dall'immobilismo diplomatico in cui andava vegetando da troppo tempo chiedendo formalmente che la sorte di tutto il territorio venga decisa da un libero plebiscito, garantito internazionalmente. Era tempo che prendessimo l'iniziativa e che pensassimo con chiarezza l'urgenza di risolvere l'angoscioso problema del territorio di Trieste. Da anni ormai non facevamo che accettare le improduttive formule che ci venivano suggerite dagli anglo-americani al fine di cercare di intavolare delle trattative dirette con la Jugoslavia; per ben tre volte, come ha rivelato l'on. Pella, il governo di Roma ha sperato inutilmente per trovare una ragionevole possibilità di accordo con Belgrado; ogni volta ci è stato risposto con lo spirito del discorso di Samsbaro. Ciò nonostante gli anglo-americani avrebbero voluto distoglierci ancora dal problema, ripetendo la formula della trattativa diretta, utile solo ai fini che persegue la politica sionista di Tito in zona B.

Ha fatto bene perciò l'on. Pella di chiudere definitivamente il capitolo delle trattative dirette, che ha sempre rappresentato una comoda scappatoia per la diplomazia anglo-americana onde sfuggire all'impegno di applicare concretamente la dichiarazione tripartita. Il documento infatti non poteva essere ignorato perché troppo chiaro e preciso era il suo linguaggio; ma per i governi di Washington, Londra e Parigi, dovevamo pensare a sbrigarcela da soli con gli jugoslavi. E mentre noi perdevamo tempo in sterili tentativi di trovare un punto di contatto con Belgrado, la diplomazia anglo-americana tesseva una rete sempre più spessa d'accordi politici e militari col governo di Tito.



Le cognizioni storiche d'un eroe da operetta

Ora che è possibile conoscere con maggior esattezza e dettagli il discorso pronunciato da Tito a Okroglica, si rafforza la convinzione della povertà mentale di questo eroe da operetta, ma nel contempo se ne ricavano argomenti per scoprire l'obliquità dei suoi pensieri e dei suoi propositi. Merita citare, a tal riguardo, il richiamo fatto dal ras balcanico alla prima guerra mondiale. Secondo le sue esatte parole, quella guerra «fu una guerra prettamente imperialistica e come tale non fu altro che un mercato». Ne consegue che nel giudizio di Tito, l'intervento

dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti, della Russia zarista e dell'Italia, fianco a fianco contro le potenze centrali, non fu altro che azione di imperialisti, quindi guerra di conquista. A parte il fatto che a lui Tito era caporale austriaco e perciò al servizio delle vittime di quella guerra imperialistica, ciò che depone a sfavore della cultura storica dell'ignaro maresciallo, è il fatto che egli ha dimenticato chi quella guerra ha scatenato. Se non andiamo errati, furono proprio i compatriotti di Tito a provocarla, con l'attentato di Serajevo contro l'Arciduca Francesco Ferdinando e questo l'ex caporale austriaco Josip Broz lo ignora. Ma ignora altresì, e questo è più grave ancora, che fu in grazia di quella guerra imperialistica, e allo spaventoso salasso di sangue subito dai popoli, con in testa quello italiano, che le genti slave del sud poterono svincolarsi dalla soggezione verso l'Austria e costituirsi nel regno dei croati, serbi e sloveni, cioè assaporare per la prima volta nella loro storia, la dignità della propria indipendenza nazionale. Definire perciò guerra imperialistica la prima guerra mondiale come fa Tito, significa praticamente condannare gli ideali che mossero il mondo delle democrazie di allora sui campi di battaglia e che ebbero per coronamento nure la costituzione della Jugoslavia.

Ammissibile che un despota del genere di quello che è Tito, tenendo pure conto della sua crassa ignoranza, non sia in grado di accorgersi delle stupidità che dice, non può non tuttavia impressionare il fatto che egli giudichi i tulgogi imperialisti quei popoli che pretesamente lo sfamano e gli consentono di conservare in piedi il suo nefando regime dittatoriale. Imperialisti perché, secondo le parole da lui dette ad Okroglica, nella prima guerra mondiale fu fatto mercato e non fu tenuto conto dei diritti dei popoli slavi. Come se nella successiva seconda guerra mondiale proprio lui, Tito, avesse tenuto in conto i diritti dei popoli. Come se lo avesse usurpato, coll'appoggio dei Sovieti, l'Istria e le altre terre giuliane, costituisse una prova di riguardo verso i diritti dei popoli.

non è su queste manifestazioni di cultura storica e di moralità politica del paranoico ex caporale austriaco, che merita soffermarsi, quanto invece sull'assenza di ogni cautela da parte dei governi occidentali, verso la condotta di un enervamento di tale stampo. Il quale, in ultima analisi, lascia intendere che egli giudicherebbe imperialisti tutti coloro che si oppongono alle altre conquiste ch'egli medita. E' un po' la storia del ladro che imputa dei suoi crimini gli altri, senza avvedersene che il sacco delle sue ladre rie lo scopre il furbante che è. Purché i giudici non si alleno a lui, nel qual caso, una volta tanto, Tito avrebbe ragione di affibbiare alle potenze occidentali, come per la prima guerra mondiale, l'epiteto di imperialisti. Con la differenza che questa volta Tito, anziché a combatterli nella divisa di caporale austriaco, sarebbe della partita nella veste di maresciallo anglo-americano, a spartirsi il bottino.

La nostra posizione di fronte alla Jugoslavia ed agli anglo-americani

FUORI DA OGNI EQUIVOCO

Non è assolutamente ammissibile che membri di un'alleanza operino contro uno degli aderenti a vantaggio di un estraneo al patto

E' stato necessario arrivare all'ultimo discorso di Tito, cioè a oltre otto anni della fine della guerra, perché anche l'ultima parte di quegli italiani che si erano stinatamente illusi sulla possibilità di stabilire buoni rapporti con la Jugoslavia, si convincessero che la loro speranza non è stata altro che una fuggevole utopia. Ma fatta la constatazione, e trascurando di occuparsi di quanto il miserabile tiranno d'oltre confine ha detto sul conto del nostro paese e della sorte di Trieste, per evidenti ragioni di buon gusto, sorge la domanda su ciò che il nostro governo avrà in animo di fare a tutela dei diritti e degli interessi del nostro paese. Il fatto che per la prima volta in cui il patrio governo ha risposto al balcanico con appropriate contromisure militari, il popolo italiano s'è trovato concorde nel darvi la sua solidarietà, dovrebbe già fornire una precisa indicazione di quelli che sono i sentimenti e lo stato di animo del paese. Sentimenti e stato d'animo che non sono unicamente orientati contro la crescente minaccia del bastardo maresciallo rosso, ma con maggior evidenza e con altrettanta legittimità contro quei governi occidentali che con indicibile incoscienza hanno spinto e stanno spingendo l'allucinato dittatore agli atteggiamenti e ai gesti più folli contro l'Italia. Anzi, ad essere più chiari e più aderenti al vero, deve essere precisato che la coscienza gravemente ferita del popolo italiano è oggi rivolta soprattutto verso gli anglo-americani, cui risale la responsabilità dell'ormai inguaribile frattura avvenuta nei rapporti italo-jugoslavi. Ovvio pertanto che in dipendenza di questa loro grave colpa, devono essi, gli anglo-americani, essere chiamati dal nostro governo a renderne

ragione e spiegazioni, in quella sede che ci pone sul loro stesso livello morale e giuridico, quale è a dire la comunità dell'alleanza atlantica. Se è da meravigliarsi che il nostro governo non lo abbia ancora fatto, maggior meraviglia e quindi maggiore effervescenza desterebbe nel paese se tardasse a farlo. E' incontestabile che allo stato attuale delle cose, uno dei membri dell'alleanza atlantica, e cioè l'Italia, è stato portato nella condizione di dover difendersi contro un vero e proprio attacco da parte di un paese che dal patto in parola non è membro, semmai un subdolo e infido avversario, che non si perita a fare i suoi protettori occidentali. L'attacco è provato e documentato e non solo verso particolari diritti e interessi dell'Italia, ma contro quegli istituti internazionali e quei patti cosiddetti solenni che vantano quanto meno la presunzione di costituire una garanzia di difesa per il mondo libero contro le minacce d'aggressione.

Ora è chiaro che la condotta, le affermazioni e i propositi di Tito non possono e non devono sottrarsi al giudizio e quindi alla conseguente condanna da parte di quel foro internazionale, politico e militare, che ha la funzione di salvaguardia dell'ordine e della sicurezza almeno in quella sfera del mondo, dove esso ritiene di esercitare la propria funzione dirimente. Se ciò non avvenisse, e se il nostro governo non lo esigesse e peggio ancora non lo ottenesse, il popolo italiano, per merito naturale di revisione e di reazione, verrebbe portato a manifestazioni risolutive d'una situazione che ormai lo umilia e lo esone, diciamo francamente, al ridicolo, oltre che a pericoli maggiori.

Se poi vogliamo scendere a esaminare sotto un profilo morale la condotta degli anglo-americani, si arriva a rimettere sotto giudizio tutta la loro condotta di guerra e del dopoguerra, fondata sulla giustificazione della lotta contro le dittature e la loro politica aggressiva. Ciò in quanto tale loro giustificazione la smentiscono essi stessi, quando non solo riconoscono il regime dittatoriale di Tito, espressione del totalitarismo più nefando e più inumano che abbia partorito questo secolo, ma lo nutrono della loro simpatia e dei loro appoggi materiali e politici e pretendono quasi di additarlo di esempio ai popoli liberi. Quale differenza passa fra gli allucinati piani di Hitler e quelli del teatrale bifido balcanico? Non mostra pure Tito un disprezzo insolente per i trattati e le convenzioni internazionali, quando nel caso del Territorio di Trieste, approfitta dell'incarico fiduciario ottenuto nella zona B, per considerarsene padrone definitivo? E non bastando gli questa usurpazione, arriva al punto di esigere pure la maggior parte della zona A, da Barcola al Timavo, concedendo bontà sua l'internazionalizzazione della sola città di Trieste? Ammissibile che per la mentalità e la degenerata natura di quel rozzo ex caporale croato, concezioni e imprese del genere possano apparire possibili, ove si pensi al disprezzo ch'egli sente per i diritti elementari dei suoi sudditi diretti, sorprende e allarma il fatto che i governi occidentali mostrino di non avvedersene e di non preoccuparsene. Semmai i fatti fin qui verificatisi, tendono a dimostrare il contrario, vale a dire una disconcertante e impressionante arrendevolezza, se non addirittura un incoraggiamento, verso le pericolose azioni del dittatore balcanico. A che cosa si deve questa contraddittoria, incoerente e immorale condotta degli anglo-americani, che da una parte spronano il titismo comunista ai suoi assalti contro l'Italia, e dall'altra pretendono con una disinvoltura che arriva all'impudenza, di servirsi del

nostro paese nei loro calcoli politici e nei loro piani militari? O che la famosa alleanza atlantica si senta tanto debole, da non poter prescindere dal contributo e dall'aiuto, quanto mai illusori di Tito? Se ciò fosse, dovremmo proprio per questo e per primi noi italiani, vivamente preoccuparsene, e formulare i nostri dubbi e le nostre

Eremme
(continua in II pag.)

Le folli trovate del "Primorski," "Vergognosa violazione," le bandiere italiane a Trieste

Evidentemente anche il Primorski Dnevnik deve essere stato irrimediabilmente contagiato dalla parzia galoppante che ha colpito il suo padrone d'oltre confine Tito, e quindi non sente per i diritti elementari dei suoi sudditi diretti, sorprende e allarma il fatto che i governi occidentali mostrino di non avvedersene e di non preoccuparsene. Semmai i fatti fin qui verificatisi, tendono a dimostrare il contrario, vale a dire una disconcertante e impressionante arrendevolezza, se non addirittura un incoraggiamento, verso le pericolose azioni del dittatore balcanico. A che cosa si deve questa contraddittoria, incoerente e immorale condotta degli anglo-americani, che da una parte spronano il titismo comunista ai suoi assalti contro l'Italia, e dall'altra pretendono con una disinvoltura che arriva all'impudenza, di servirsi del

do si confessa ridendo, in quanto la bile del Primorski rivela il suo inferocito disappunto per la spontanea e composta esplosione dei sentimenti della gente triestina che, a giudizio dei titini, sarebbe per la tesi jugoslava. Perché poi la magnifica risposta di Trieste alle insolenti quanto grottesche pretese di Tito debba costituire, nel giudizio del Primorski, oltre che una violazione, una provocazione, sarebbe difficile spiegarlo. Provocazione contro chi? Non son liberi forse i triestini di esprimere i propri sentimenti come e quando credono? E' venisse altrettanto nella zona B, a favore di quelle popolazioni oppresse e angosciate, ci si dire il "Primorski" quanti sarebbero gli abitanti disposti a manifestare la loro gioia e il loro deono a Tito e al suo regime? Avviene invece che nella zona B, per quanto la Jugoslavia vi sia

tuttora con mandato fiduciario come gli anglo-americani nella zona A, le autorità titine obbligano gli abitanti a manifestare unicamente per l'occupatore, e quindi le sole bandiere che si possono essere esposte, sono quelle della Jugoslavia. Il che non impedisce al "Primorski" di chiedere se a Trieste non viga il divieto di esporre bandiere di paesi stranieri sui pubblici edifici. In realtà le vere bandiere straniere a Trieste sono, oltre la jugoslava, le inglesi e le americane, come nella zona B sono straniere quelle del titismo, mentre la vera, legittima bandiera, quella che esprime ed interpreta i sentimenti dei triestini, è il tricolore della loro nazionalità italiana. Ma occorre anche questa scompiagine del Primorski poter misurare la rabbia del barbaro titismo per questa ultima, per lui sorprendente risposta dal popolo triestino

UN MEMORIALE sulle aspirazioni istriane

E' STATO PRESENTATO DAI PARTITI ITALIANI E DAL CLN ALL'ON. PELLA

I rappresentanti dei partiti democratico cristiano, liberale, repubblicano e socialista e del CLN dell'Istria, hanno consegnato la settimana scorsa al consigliere politico italiano presso il GMA, De Castro, un memoriale per il Presidente del Consiglio Pella. I rappresentanti delle organizzazioni democratiche italiane di Trieste e dell'Istria hanno fatto presente nel memoriale l'assoluta intransigenza contro una soluzione basata sulla spartizione delle due zone ed esigono un'azione che conduca ad un esame globale del problema e ad una soluzione unitaria soprattutto in riferimento alla sorte della zona B. Nel memoriale inoltre si è insistito per un'azione internazionale favorevole al plebiscito e si è invitato il Presidente del Consiglio a ricordarsi i sacrifici già sopportati territorialmente dall'Italia con il trattato di pace. Intanto la mozione sul problema di Trieste, votata il 27 luglio scorso dalla Giunta municipale, è stata fatta pervenire ai ministri degli esteri delle nazioni aderenti all'ONU. Da parte delle cancellerie interessate cominciano a pervenire ora le prime risposte. Confermano che i desiderata dei rappresentanti della popolazione di Trieste sono stati accolti con interesse in tutti gli ambienti diplomatici. Il ministro degli esteri del Belgio, per esempio, assicura che la sua attenzione è volta ad una felice soluzione del problema. Il ministro degli esteri del Lussemburgo afferma dal canto suo: «Il mio paese non risparmierebbe alcuno sforzo per contribuire nella misura delle proprie forze al progresso della solidarietà europea e della pace nel mondo. In tale spirito sono assicurate l'intenso desiderio del governo lussemburghese di veder realizzarsi una soluzione equa delle difficoltà inerenti al territorio triestino; tutelando nel contempo gli interessi legittimi della popolazione». La mozione dell'amministrazione civica triestina è stata accolta con particolare interesse dai ministri dagli stati dei quali si sono espressi con particolare favore in merito alla mozione stessa. I ferrovieri triestini, che avevano compattamente scioperato per impedire la partenza di tre treni speciali destinati a trasportare circa tremila persone alla valle del Vipacco, hanno approvato una mozione in cui protestano contro l'atteggiamento del governo jugoslavo

Ferma mozione della Lega Nazionale

La Lega nazionale di Trieste ha votato una mozione per riaffermare, dopo quello che definisce lo sproloquio del maresciallo Tito, il sacrosanto diritto per Trieste e la zona B, inscindibili, di appartenere all'Italia. La mozione rigetta il tono oltraggioso del discorso di Tito che viene definito pieno di mistificazioni e di menzogne ed auspica l'unione, senza eccezioni, di tutti gli italiani in un unico organismo. La Lega Nazionale si mette a disposizione dei

partiti di Trieste per una opera di fratellanza nazionale sul comune denominatore: Italia. Il Presidente del PLI De Caro ha inviato ai liberali triestini un messaggio in cui auspica una sollecita realizzazione dei comuni ideali e protesta solennemente contro ogni aversa e tracollante manifestazione. Era i vari telegrammi di solidarietà pervenuti in questi giorni a Trieste da segnalare quello del Sindacato nazionale lavoratori di Trieste.

UNA FIERA DEI PROBLEMI DEGLI ESULI

ALLA FIERA DEL LEVANTE DI BARI Consegnata all'on. Pella una mozione giuliana

In occasione della visita a Bari del Presidente del Consiglio on. Pella per l'inaugurazione della Fiera del Levante, il Presidente del Comitato Regionale dell'ANVGD comm. Rodolfo Romel gli ha consegnato la seguente mozione.

La Consulta Regionale per la Puglia e la Basilicata e l'Esecutivo Provinciale di Bari dell'ANVGD nonché i Consigli Direttivi per la Puglia della Lega Nazionale di Trieste e dell'Associazione «Nuova Fiume», avendo effettuato un realistico esame della situazione politica, dopo le incredibili trivialità, offese e minacce della stampa e degli uomini responsabili della Federativa Jugoslava avverso il governo di Roma, plaudenti alla fermezza della pronta e dignitosa reazione del Governo, italiano; denunciano ancora una volta ai Governi responsabili della democrazia Occidentale, impegnati dalla nota Tripartita, l'umano contegno del dittatore comunista jugoslavo verso le italianissime popolazioni della martoriata zona B, e le intolleranze e le sperequazioni verso la Chiesa cattolica e le poche superstite istituzioni italiane di quelle infelici contrade; invitano il patrio Governo di non aderire a trattative che abbiano lo scopo di discuire col comunista jugoslavo sulla sorte di territori nazionali, secolarmente italiani, dove gli Italiani Municipi, incontrastati ed incontrastabili, hanno sempre amministrato attraverso libere elezioni, perfino durante il odiato regime asburgico, quelle nobili popolazioni; protestano in nome delle migliaia di esuli giuliani in Puglia e nella Basilicata, solidali con i 350 mila esuli viventi in Italia, dopo il loro esodo dinanzi al terrore del comunismo jugoslavo, contro ogni divampamento straniero di barattare o patteggiare il sacro suolo col secolare nemico della Cristianità e dell'Italianità, soltanto per altri interessi e a tutto scapito di Trieste e delle infelici e tormentate città istriane; dichiarano che non può essere, come non vi sarà, possibilità di pacificazione ai confini orientali e sull'Adriatico, se prima non verrà integralmente restituito il Territorio triestino (zona A e

B) alla Madrepatria; rinnovano al cospetto del mondo il vecchio giuramento, sempre operante: «Noi adriatici, fedeli figli di Roma e di Venezia, giuriamo sui nostri Morti non vogliamo essere croati»; e ammoniscono il mondo civile che troppi sacrifici finora hanno sopportato le popolazioni italiane dello Adriatico, perché possano

essere sopportati ulteriori sacrifici territoriali, quando, popoli e razze interiere, perfino di colore, a pieno diritto esigono la propria indipendenza e l'auto-decisione, diritti che non si possono negare alle genti adriatiche che nei secoli conobbero le leggi, la gloria di Roma e di Venezia e delle ultime generazioni dell'Italia



L'affettuoso abbraccio delle bambine profughe al Prefetto Memmo, tanto sensibile verso il problema di Trieste. L'Eccellenza Memmo, visitando la Colonia «Zara» a Grado, ha dimostrato il suo interessamento per i profughi

CRONACHE DI CASA

Una triste fine

Un profugo istriano è miseramente annegato la settimana scorsa a Venezia nelle acque della laguna. Si tratta di Luciano Fioranti fu Giovanni nato a Dignano d'Istria quarantasei anni fa. La salma era stata pescata già da tre giorni dai marinai della cannoniera «Martino» senza che si potesse effettuare il riconoscimento, quando alcuni operai dell'Arsenale, supponendo trattarsi d'un loro compatriota di lavoro, si sono presentati al commissariato di P. S. per collaborare nell'opera di ricerca dell'identità dello sventurato. E' stato così che il profugo giuliano Giorgio Franceschini, alloggiato

alla Caserma Sanguineti, ha riconosciuto per primo il compagno d'esilio; la circostanza è stata poi confermata anche da Vittorio Piasentini e Armando Vinali, conoscenti del defunto. Sembra debba scartarsi nella maniera più assoluta la supposizione che possa essersi trattato d'un suicidio. Infatti, stando alle dichiarazioni dei tre che hanno identificato la salma e di altri amici dello scomparso, il Fioranti sarebbe stato visto, poche ore prima del suo tragico ritrovamento nelle acque prospicienti la Riva dei Sette Martiri, transitare per via Garibaldi di ritorno da una allegra serata trascorsa con alcuni amici occasionali.

IL PROBLEMA DEI BENI SEMPRE ALL'ORDINE DEL GIORNO

Tre interessanti interrogazioni dell'on. Bartole sulla procedura adottata negli indennizzi

Sono state presentate per tutelare gli interessi dei piccoli e dei piccolissimi proprietari in pericolo di essere ulteriormente menomati

I vari problemi inerenti il pagamento dell'indennizzo per i beni che gli italiani hanno dovuto abbandonare nei territori passati alla Jugoslavia in base al Trattato di Pace, continuano a formare oggetto del più vivo interessamento da parte dei profughi giuliano-dalmati. La categoria che in genere racchiude gran parte dei piccoli e piccolissimi proprietari — anche qualche categoria speciale di proprietari di beni nazionalizzati e confiscati. In tale modo i diritti dei piccoli e piccolissimi proprietari, i cui beni la Jugoslavia non ha avuto interesse di nazionalizzare o confiscare, verrebbero ulteriormente ed ingiustamente menomati in maniera veramente grave.

1) se corrisponde a realtà che l'art. 7 della sopracitata legge n. 1131 è stato pure violato, rendendo parziali dei 5 miliardi riservati esclusivamente ai proprietari di beni liberi — categoria che in genere racchiude gran parte dei piccoli e piccolissimi proprietari — anche qualche categoria speciale di proprietari di beni nazionalizzati e confiscati. In tale modo i diritti dei piccoli e piccolissimi proprietari, i cui beni la Jugoslavia non ha avuto interesse di nazionalizzare o confiscare, verrebbero ulteriormente ed ingiustamente menomati in maniera veramente grave.

2) per sapere altresì, se non vi sia in aperto contrasto col comma secondo dell'articolo 7 della predetta legge n. 1131, dimezzata ora l'anticipo spettante ai titolari di cosiddetti «beni liberi» (beni che la Jugoslavia si è obbligata, con gli accordi 23 maggio 1949 e 23 dicembre 1950, ad acquistare ove offerti in vendita) ammettendo così a beneficiare dei 5 miliardi, riservati per legge esclusivamente a detta categoria di titolari, quale anticipo «sul prezzo», anche una categoria di titolari di beni nazionalizzati, confiscati o incamerati, a favore della quale il legislatore ha viceversa riservato altra somma (10 miliardi di lire) da corrispondere quale anticipo «sugli indennizzi».

3) se corrisponde a verità che, mentre la anzidetta Commissione interministeriale si accinge a dar corso a liquidazioni nei confronti dei proprietari di beni nazionalizzati e confiscati con anticipi molto ragguardevoli eccedenti anche i 12 miliardi, non esistono più come tali; la decisione che la Commissione adotta al riguardo saranno, come tutte quelle prese finora, conformi al diritto ed alla equità.

4) se corrisponde a verità che la Commissione interministeriale in parola subordina ogni liquidazione dell'anticipo alla produzione da parte dei danti causa titolari di «beni abbandonati» di documentazione che essi non sono obiettivamente in grado di produrre, mentre a giudizio, non solo dell'interrogante, la titolarità dei beni in oggetto deve ritenersi provata:

Fuori da ogni equivoco

(segue dalla 1 pag.)
stre ansie sulla capacità e sulla forza di una coalizione politico-militare che s'illude di puntare i suoi calcoli e la sua fiducia sulla Jugoslavia di Tito, quanto dire su un paese minato e dilaniato dai fenomeni disintegratori propri delle dittature oppressive. E' questo uno degli argomenti che l'Italia deve proporre in sede di quell'alleanza atlantica di cui fa parte, in quanto necessita urgentemente chiarire se gli anglo-americani sono mossi unicamente da calcoli militari nella loro azione paurosamente remissiva e rinunciatrice verso la tribù titina. Se questo dovesse essere accertato, sorgerebbe legittimamente il dubbio sulla asserita forza di una coalizione di popoli, quale è quella atlantica, che mostra di avere assoluto bisogno dell'apporto di un agglomerato di 16 milioni di individui, più ansiosi nella maggior parte di contribuire alla distruzione dell'odioso regime che li opprime, che di concorrere alla sua difesa o di combattere ai suoi ordini. Del resto la storia abbastanza recente sta a dimostrare quale sarebbe la sorte della Jugoslavia nel momento in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

do libero se ne accorga e se ne convinca in tempo, ad evitare dei bruschi risvolti da scontarsi a caro prezzo, cioè al prezzo di qualche avventura tragica. Da tutti questi interrogativi il nostro governo deve trarre motivo per esigere nella sede dell'alleanza atlantica una precisa risposta, non essendo più ammissibile, né sopportabile che determinati membri di tale alleanza operino contro un altro dei suoi membri, cioè l'Italia, in maniera addirittura ostile, a vantaggio di un estraneo al patto, sul quale il mondo libero in genere e il nostro paese in particolare, ha troppe ragioni per avanzare tutti i dubbi possibili e fondati timori. Il problema dei rapporti italo-jugoslavi deve essere impostato unicamente in questi termini e non più su una polemica col rozzo e megalomane dittatore balcanico.

La risposta del Ministro non ha soddisfatto l'onorevole Bartole per cui come tale; la decisione che la Commissione adotta al riguardo saranno, come tutte quelle prese finora, conformi al diritto ed alla equità.

Non ha alcun fondamento quanto prospettato al punto 2.º dell'interrogazione, in quanto la somma di lire 5 miliardi di cui all'art. 7 della citata legge 31 luglio 1951, n. 1131, è destinata ai titolari di beni liberi ed ai titolari di beni italiani situati in Jugoslavia per i quali non è intervenuta la liquidazione da parte delle autorità jugoslave perché gli stessi, alla data del 10 giugno 1940, risultavano essere residenti nel Territorio Libero di Trieste.

La risposta del Ministro non ha soddisfatto l'onorevole Bartole per cui come tale; la decisione che la Commissione adotta al riguardo saranno, come tutte quelle prese finora, conformi al diritto ed alla equità.

Non ha alcun fondamento quanto prospettato al punto 2.º dell'interrogazione, in quanto la somma di lire 5 miliardi di cui all'art. 7 della citata legge 31 luglio 1951, n. 1131, è destinata ai titolari di beni liberi ed ai titolari di beni italiani situati in Jugoslavia per i quali non è intervenuta la liquidazione da parte delle autorità jugoslave perché gli stessi, alla data del 10 giugno 1940, risultavano essere residenti nel Territorio Libero di Trieste.

NAVI PER IL «SAN MARCO»

Due motonavi di 5 mila ton. di stazza lorda saranno costruite dal Cantiere S. Marco di Trieste per essere adibite ai servizi per la linea del Congo. Lo accordo è stato firmato la settimana scorsa. Le due navi, che verranno costruite in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

Due motonavi di 5 mila ton. di stazza lorda saranno costruite dal Cantiere S. Marco di Trieste per essere adibite ai servizi per la linea del Congo. Lo accordo è stato firmato la settimana scorsa. Le due navi, che verranno costruite in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

Due motonavi di 5 mila ton. di stazza lorda saranno costruite dal Cantiere S. Marco di Trieste per essere adibite ai servizi per la linea del Congo. Lo accordo è stato firmato la settimana scorsa. Le due navi, che verranno costruite in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

Due motonavi di 5 mila ton. di stazza lorda saranno costruite dal Cantiere S. Marco di Trieste per essere adibite ai servizi per la linea del Congo. Lo accordo è stato firmato la settimana scorsa. Le due navi, che verranno costruite in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

Due motonavi di 5 mila ton. di stazza lorda saranno costruite dal Cantiere S. Marco di Trieste per essere adibite ai servizi per la linea del Congo. Lo accordo è stato firmato la settimana scorsa. Le due navi, che verranno costruite in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

Due motonavi di 5 mila ton. di stazza lorda saranno costruite dal Cantiere S. Marco di Trieste per essere adibite ai servizi per la linea del Congo. Lo accordo è stato firmato la settimana scorsa. Le due navi, che verranno costruite in cui la dittatura che vi impera e spadroneggia e alimenta la lotta religiosa, gli odi di razza e le insanabili lacerazioni politiche, pretendesse di servirsi di quel coacervo di popoli per affrontare una qualunque impresa impegnativa. Che uso avrebbero allora le armi che oggi con tanta incosciente leggerezza gli anglo-americani forniscono ad un regime tanto odiato, a non dire tanto infido? C'è d'augurarsi che il mon-

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario (6 settembre) della morte del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

La parola a Nando Sepa

Quel che xe troppo, xe troppo

No capimo, mostro de Nando, me dixi i amici che se bati de leoni a tressete e briscola in bar de Giusto, come tra 'na settimana e l'altra ti trovi sempre de imbastir 'ste renade de ciacole. Bèi furbi, come se mi, vaca porca, no me gratassi fra quei quattro cavèi che me resta in testa, par incariar 'sto masinin che i c'ambi ogni sabo musica. Facile par lori, co' gli acuso, con 'na nàpoli e 'na trieste, i vinzi e la xe fatta el'ciucia gratis l'ombreta. Ma mi, che me vien solo scartini e no so dove biter devo pagar e studiar de sora come cavarmela co' i compagni de la lota, che me magna la salute, suafai dei Kibiz, bo-

Padova solidale con i fratelli giuliani

Padova ha prontamente solidarizzata con Trieste e la zona B con telegrammi ed ordini del giorno; particolarmente significativo il messaggio che i 40 presidenti delle sezioni venete dell'associazione mutilati di guerra, riuniti in comitato regionale, hanno inviato all'inizio dei loro lavori all'on. Pella. In esso è detto che i mutilati ed invalidi di guerra, nel nome dei morti delle battaglie dell'Isonzo, del Carso, del Piave, e dei sacrifici dei superstiti, riaffermano il diritto d'Italia sul territorio di Trieste e plaudente alla dignitosa difesa di tale diritto fatta dal Presidente del Consiglio.

La "Rassegna sui danni di guerra"

E' in distribuzione il fascicolo VIII (agosto 1953) della Rassegna Giuridica ed Economica sui Danni di Guerra.

avete rinnovato l'abbonamento?

Nelle note e commenti si riferisce di un caso in cui 700 milioni sono stati spesi per pagarne 70.

Scoperte molto amare in una carta geografica

Il dott. Tommaso de Lazzarini Battiala, Presidente del comitato giuliano di Padova, ci scrive per segnalare l'aberrazione di vedere i nomi delle nostre città «tradotti» nella lingua dell'occupatore straniero.

Altre note dolorose

La famiglia Burlini profuga da Parenzo annunzia l'imminente morte della propria figlia Mirella di anni 12, deceduta a Milano il 2 settembre 1953 in seguito ad incidente stradale. Il Comitato di Milano profondamente addolorato per gli inconsolabili genitori le sue più sentite condoglianze.

Contributi all'Opera

Il Sig. Nicolò Rovis ha versato all'Opera un milione, quale sua contribuzione per la nuova sede del Preventorio «Dalmazia». La presidenza dell'Opera ha rivolto al generoso operatore espressioni di viva riconoscenza.

Fiori d'arancio

A Udine, il 5 settembre Sergio Breccia, figlio del sig. Giorgio Breccia da Pola, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Dina Zauli. Alla felice coppia vivissimi auguramenti ed auguri.

Varo a Trieste

E' scesa in mare la settimana scorsa a Trieste dagli scali del cantiere navale S. Giusto la motonave FREDIANNA di 1800 tonnellate. E' stata costruita per la società di navigazione Patrindiana ed entrerà, in servizio fra qualche mese sulla linea celerale Trieste, Venezia, Grecia, Turchia. La costruzione è stata eseguita a tempo di primato: in soli tre mesi e mezzo. Sullo stesso scalo è stata impostata subito dopo la chiglia di una motonave di 2300 ton.

La famiglia Burlini profuga da Parenzo annunzia l'imminente morte della propria figlia Mirella di anni 12, deceduta a Milano il 2 settembre 1953 in seguito ad incidente stradale.

Il Comitato di Milano profondamente addolorato per gli inconsolabili genitori le sue più sentite condoglianze.

Il 30 agosto u.s. a Taranto è deceduto il signor Giacomo Pagliano, suocero dell'on. Fatti, già Vice Presidente di quel Comitato Provinciale della A.N.V.G.D.

Ad Antonio Dunatov ed ai famigliari tutti così colpiti nel loro più caro affetto, il Comitato Provinciale di Milano porge le più sentite condoglianze.

Il Sig. Nicolò Rovis ha versato all'Opera un milione, quale sua contribuzione per la nuova sede del Preventorio «Dalmazia».

La presidenza dell'Opera ha rivolto al generoso operatore espressioni di viva riconoscenza.

Sono pervenute all'Opera Assistentia ai profughi le seguenti ulteriori obbligazioni per la fondazione «Oscar Sinigaglia»:

Di-pendentesi Officina Meccanica «Leonardo» 10.000, Fam. Piusi e Ziffer 10.000, Bruno Padovano 25.000, Comitato Giuliano Genova 5.000. Il totale delle obbligazioni pervenute a tutto il 26 agosto ammonta a Lire 4.542.700.

Renotazione libri

A Milano i libri di testo e cancelleria scolastica per l'anno 1953-54 possono essere prenotati dai profughi giuliano-dalmati interessati presso il locale Comitato ANVGD, Via Rubicella 9. Per speciale concessione i prezzi saranno vantaggiosi per tutti gli interessati. Le prenotazioni si ricevono tutti i giorni dalle 9-12 e dalle 15-18 esclusi i giorni festivi.

Fiori d'arancio

A Udine, il 5 settembre Sergio Breccia, figlio del sig. Giorgio Breccia da Pola, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Dina Zauli. Alla felice coppia vivissimi auguramenti ed auguri.

Varo a Trieste

E' scesa in mare la settimana scorsa a Trieste dagli scali del cantiere navale S. Giusto la motonave FREDIANNA di 1800 tonnellate. E' stata costruita per la società di navigazione Patrindiana ed entrerà, in servizio fra qualche mese sulla linea celerale Trieste, Venezia, Grecia, Turchia. La costruzione è stata eseguita a tempo di primato: in soli tre mesi e mezzo. Sullo stesso scalo è stata impostata subito dopo la chiglia di una motonave di 2300 ton.

Alla ricerca dei resti di Nesazio la favolosa capitale dell'Istria

CORONATO DI SUCCESSO IL PAZIENTE LAVORO PER INDIVIDUARE IL PUNTO ESATTO IN CUI SORGEVA L'EROICA CITTA'

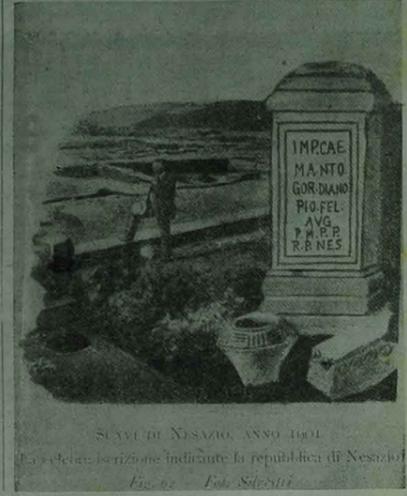
II Sulla scorta di questi scrittori e della accurata indagine dei luoghi si poterono abbandonare le erronee opinioni del Manzoni, che voleva Nesazio sul monte Serrino al Risano, del Tommasini che la vedeva sul Queto, non lungi da Cittanova, del Coppi che la fissava sulla punta di Barbariga, presso Fasana. E ne miglior fortuna ebbero le opinioni del Cluverio e del nostro Pietro Stanovich. Il quale però non fu lontano dal vero. Avendo egli osservato sotto il villaggio di Castelnuovo, alla distanza di poco più di un miglio da esso nel sito detto allora «Molino Blas» in un piccolo seno del canale dell'Arsa, delle tracce di muri, pezzi di colonne ed embrici romani, e prestando fede ad un racconto del rinvenimento di parte di un capitano di una corona e d'una collana d'oro in un sepolcro antico, non dubitò di aver fatta la scoperta del luogo ove sorgeva la antica Nesazio. Tanto più che colà si trovava una copiosa sorgente, impiegata allora a mettere in moto un molino.

Ma la gloria ed il merito di aver bene individuato il sito dove sorgeva Nesazio, spetta all'immortale Pietro Kandler e al pisinese Antonio Covaz. Dopo gli accenni fatti dal Kandler, il Covaz, infatti, fin dal 1866, (e per quanto si sa questa è una data che precede tutte le altre nella ricerca e negli studi di tale problema), aveva fatto degli speciali rilievi, di cui l'illuminata mente del Kandler comprese subito l'importanza. Precisamente presso ALTURA nella località detta «Gradina» al di sopra del canale e porto di Badò, c'era un sito da noi denominato in passato «Campi Isazii», trasparentissima corruzione di NESAZIO. E in tale località il Covaz aveva trovato copiosi avanzi di olle e di embrici romani.

Susseguitamente venne il benemerito avv. dottor Antonio Scampicchio, padre del «simplicissimo» dott. Vittorio, come lo chiama l'abate Silvestri, dal libro del quale, intitolato «L'Istria», desumo queste notizie che qui espongo.

coadiuvato dal Tomaso Luciani, tutti e tre «glorie» d'ALBONA. Col sequire la retta via del Kandler e del Covaz, esumando qualche iscrizione ed un pezzo di fronte della epoca romana, essi diedero il via alle fortunate ricerche eseguite negli scavi dell'epoca suddetta. Anche nell'autunno del 1877 era stata disposta una regolare esplorazione a cura della Giunta Provinciale, ma venne interrotta da una violenta bufera. E per quanto si fosse auspiciata allora che fosse ripresa, per chi sa quali cause, venne ripresa appena nel 1901. Fu salutata con grande gioia dagli amatori delle patrie memorie la vigorosa ripresa della antica idea, con scavi regolari e diretti da menti illuminate della allora costituita Commissione, sotto la sapiente e sagace guida del compianto prof. Alberto Puschi.

La prima scoperta che venne fatta fu quella della famosa iscrizione che accenna direttamente all'«Repubblica Nesactensis» avvenuta nel 1901, e che divenne poi il caposaldo di speranze maggiori. La fotografia che pubblichiamo di certo rarissima ed ora forse introvabile, presa dal suddetto libro, ci presenta un uomo col cappello in mano, con un piede appoggiato su un resto di quei muri, che un giorno furono forse di qualche sontuoso edificio, la mano sinistra poggiata alle labbra, immerso in profonda meditazione. L'effigie è



quella del compianto patriota dott. Pietro Ghersa, allora medico in Albona, (altra tua gloria o «fedelissima» Albona!), «una mente quanto mai colta, uno scrittore arguto ed efficace, un grande cuore, un vigorosissimo ingegno». La seconda fotografia ci mostra gli scavi del II. anno: «L'apertura di una tomba». La terza fotografia: «Oggetti scavati».

Il compianto caro e illustre prof. Piero Sisti, del quale voglio sperare sarà fatta a tempo e luogo degna commemorazione, pubblicò nel 1903 un dotto suo studio. In quello stesso anno anche il compianto chiarissimo prof. Puschi aveva fatta una relazione nella quale si diceva che: «le ricerche di quell'anno (1903) erano state rinviate esclusivamente alla necropoli preromana, situata nella parte più elevata del castelliere; e che le indagini furono assai remunerative. 2) che la scoperta più rilevante dell'ultima campagna furono due figure di pietra, purtroppo acefale; un giovane a cavallo, ignudo, coi soli calcanei ai piedi... l'altra una donna, pure ignuda, scolpita a metà dal vero; sta seduta allattando un bambino. In ambedue le figure si vogliono riconoscere due divinità che ebbero culto in Istria».

Fatta questa breve esposizione storico-archeologica, incominciamo ora la... passeggiata estiva. Prima però dobbiamo premere ancora una cosa. Ossia parlare delle strade romane, per capire la descrizione che qui appresso segue. Noi sappiamo che i Romani erano celebri artefici tanto nello scegliere i luoghi per la costruzione delle strade, quanto nella costruzione stessa. Strade che dovevano servire non solo ai movimenti delle legioni, ma anche allo sviluppo del commercio tra le regioni del vasto impero. Il Kandler, che pose un lungo ed attento studio alle strade romane dell'Istria, ne trovò un'ampia rete e ne estese una apposita carta geografica che si conserva nell'archivio principale istriano.

Nel territorio di Pola, vennero rinvenute parecchie linee rette stradali, «orribili parallele ad eguale distanza, ed attraversate ad angolo retto da altrettante linee, pur tra esse egualmente lontane. Queste linee formavano «l'antico agro polense», diviso ed assegnato alle famiglie romane della colonia, coi nomi di «calles», «calt», «parallele» «KARDI», e «limites».

limidi», paralleli ai DE-CUMNI, e le semitae (sentieri, denominazione che durano tuttora nel nostro linguaggio paesano di Calle, «LIMIDI» e «SOMEDERI».

L'agro di Pola, l'agro «toè della «REPUBBLICA POLENSIUM» era triplice: 1) Agro polense, propriamente detto, costituente cioè il solo corpo della Città e le contrade esterne (col commi censuari di Astiniano, di Promontore, e di Pomerio). 2) Agro po-

SOSPETTO E DELUSIONE

Si viene a sapere dalla zona B che le autorità jugoslave avrebbero impedito ai capocchia di nazionalità italiana di raggiungere all'ultimo momento Okroglica. Evidentemente non nutrono più un'eccessiva fiducia verso questi collaboratori sospettati in genere di cominiformismo o di scarso amore per la patria jugoslava. Le dichiarazioni di Tito sono state accolte in Istria con indignazione, specie quel punto in cui si afferma non esservi mai stati italiani in Istria. Si fa rilevare che i romani sono giunti nella Venezia Giulia ben due secoli avanti Cristo mentre i popoli slavi vi hanno fatto la loro comparsa appena nel settimo secolo dopo Cristo, quali schiavi degli Avari.

Sono rientrati in zona B i partecipanti al raduno partigiano di Sanbasso. Faccie stanche, prive d'entusiasmo ed assolutamente deluse, anche quelle dei più accesi fautori del maresciallo. Per due notti erano stati costretti a rimanere all'addiaccio, senza coperte e con scarso viveri. Per consolarli i capi hanno proceduto ad abbondanti distribuzioni di vino. Questo non è riuscito comunque a far passare la delusione provata per il discorso del maresciallo, pronunciato in lingua croata, con inflessioni dialettali, e perciò quasi completamente incomprensibile per i partecipanti al raduno che erano in massima parte sloveni.

DUEMILA MESSAGGI ARRIVATI A TRIESTE

Il protocollo del Comune di Trieste ha dovuto aggiungere nei giorni scorsi quasi duemila numeri per la posta in arrivo. Sono le lettere ed i messaggi giunti al Sindaco da ogni parte d'Italia da enti, associazioni e privati. Particolarmente commoventi quelli delle associazioni combattentistiche e dei mutilati di guerra, fra cui Padova, Cremona, Bologna, Venezia, Bergamo e Tarvisio. Hanno telegrafato i sindaci di molte città, i capi di istituti scolastici e i dirigenti di partiti politici. Anche i dirigenti degli uomini di Azione Cattolica hanno voluto riaffermare con telegrammi la loro solidarietà a Trieste. Ad uno di questi messaggi si è associato il Vescovo di Imola. Hanno telegrafato inoltre numerose delegazioni della Dante Alighieri. Si è ripetuto insomma tra il Municipio di Trieste e la Città consorelle un'ardente e solida abbraccio. Il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico Vigorelli, ha telegrafato per riaffermare la suprema esigenza del rispetto della volontà popolare, siccome interpette delle tradizioni della Venezia Giulia, di cui le bandiere esposte a Trieste esprimono il sentimento. Lo stesso on. Vigorelli, in un telegramma al Partito Socialista della Venezia Giulia, assicura che il gruppo parlamentare socialdemocratico accompagna fervidi voti alla forma ed efficace azione di tutela delle aspirazioni e delle tradizioni di italianità della Venezia Giulia. Ha telegrafato anche la Federazione del Nastro Azzurro di Cagliari, che a nome della assemblea dei decorati al valor militare della Sardegna, dei mutilati, dei grandi invalidi e dei combattenti esprime la più completa, fraterna solidarietà a Trieste.



La chiesa di Altura.

Pietro Fronlich (continua)

UN PASSO AVANTI

La stampa triestina si è occupata a lungo del discorso di Sanbasso. «Il Giornale» si sovrappone a quello che non si farà un passo innanzi nel problema dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, anzi se ne faranno molti indietro, se gli alleati non muteranno la tecnica politica sino ad ora seguita, e non sapranno considerare obiettivamente le responsabilità che si sono assunti, lasciando equivalenti ed ostacoli continuassero a sovrapporsi. Secondo il giornale la situazione oggi è tale che la minaccia contro l'Occidente democratico e l'Italia dopo gli aiuti militari alla Jugoslavia ha fatto con il discorso di Tito un passo avanti. Anziché allontanarsi sulla Drava ci è venuta incontro ed ha messo le tende a Sanbasso. Il «Messaggero Veneto» si occupa della perplessità degli indipendentisti e dei flugjoslavi triestini dopo le parole del maresciallo L'indipendentismo, tirate le somme, appare ora quello che è in realtà. Un trucco e null'altro — scrive il giornale — starebbe ripeténdo la farsa di arlecchino servito di due padroni: Francesco Giuseppe e Tito. Ma il primo è morto e comanda solo il secondo se sulla tabella la ditta potrebbe ancora apparire in società».

Mancano pochi giorni ormai all'inaugurazione della prima Mostra nazionale degli artisti giuliani e dalmati che avrà luogo a Venezia nella sala dell'Accademia dal 20 settembre al 15 ottobre. Gli sforzi degli organizzatori, intesi a realizzare la manifestazione nel migliore dei modi, si sono pertanto sempre più intensi e non mancano di dare il loro frutto. Sabato scorso, 5 settembre, si è riunita la giuria per la selezione delle opere pervenute alla Mostra ed i risultati cui essa è pervenuta si possono considerare fin d'ora pienamente soddisfacenti. La giuria composta dai signori Umberto Apollonio, Felice Carona, Ladislao De Gauss, Virgilio Guidi, Garibaldo Marussi, Marcello Mascherini, Fulvio Monai, Dino Predonzani, Bruno Saetti e presieduta dal cav. Giu-

seppe Duca in rappresentanza dell'ANVGD di Venezia, nel corso della riunione ha deciso all'unanimità che, a causa della limitatezza dello spazio a disposizione nelle sale della Accademia, ciascuna artista indistintamente partecipi con due anziché con tre opere come era stato precedentemente stabilito nel regolamento. Pertanto a lavori ultimati della giuria stessa, si possono fornire i seguenti dati illustrativi: artisti partecipanti: 120; opere pervenute: 333 (75 artisti con 214 pitture, 15 artisti con 33 sculture; 30 artisti con 81 bianconi); artisti ammessi: 73. Tra gli ammessi figurano in primo piano artisti di indubbia fama come Eleonor Fini, Tranquillo Marangoni, Carlo Sbisà, Ugo Carà, Bergagna, Marussig, Crali ed altri che

hanno ormai acquistato in campo nazionale una chiara riconoscenza come Devetta, Alberti, Nino Perizi, Romeo Daneo, Maria Lupieri, Silvia Berni, Spazzapan, Antoniazzy, ecc. Naturalmente figurano tra gli espositori pure Marcello Mascherini e gli altri artisti giuliani componenti il comitato esecutivo, mentre come si prevede non mancheranno le giovani rivelazioni. Proseguono intanto con regolarità i lavori per lo allestimento delle retrospettive che comprenderanno opere di Tomizza, Veruda, Thimmel, Rossini e Levrier; retrospettive curate rispettivamente le prime due da Remigio Marini e le ultime da Marcello Mascherini.

Verrà posto in vendita un catalogo della Mostra, in via di compilazione e la cui copertina a colori come pure l'esecuzione del

manifesto murale che sarà affisso nelle principali città d'Italia, saranno opere del giuliano Cecconi.

Concludendo così com'è impostata la prima Mostra nazionale artisti giuliani e dalmati ha tutte le qualità necessarie per riuscire oltremodo interessante ed ottenere quel successo che le auguriamo e che merita. Certo è che il momento politico in cui cade la data di inaugurazione, il 20 settembre, non potrebbe essere più giusto ed appropriato di così. Il livello artistico medio delle opere accettate poi è tanto alto che si è contemplata pure la possibilità di trasferire successivamente la Mostra a Roma, il che contribuirebbe non poco a dare sintomatiche indicazioni sui risultati raggiunti dai nostri artisti nell'ambito della cultura e dell'arte italiana, alle cui fonti si sono sempre rivolti.

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

L'apparizione di una cometa è sempre una cosa seria, alle volte drammatica, e in modo particolare doveva sembrare drammatica a quei cittadini, che in altri tempi, lontani ma non remoti, avevano dovuto già assaggiare le coliere celesti. Infatti nel '66 una piccola cometa di seconda mano, si era soffermata per poche sere nel cielo di quella città, e aveva provocato il procacciamento di tutte le cisterne, una calura eccezionale carica di germi, delle piogge violentissime di sangue frammito a rospi e dei marenotti di violenza inaudita che avevano sconquassato la Cittadella, il tutto insieme con accessissime lotte cittadine che si erano acciecate con l'allontanamento di quella cometa. Quindi giustamente i cittadini si preoccuparono per l'annuncio delle gazzette di una nuova cometa, la quale venne immediatamente battezzata, prima ancora che si fosse fatta vedere, Sebregonda.

Il perché di questo nome derivava da un equivoco: Zaccaria, appena informato della notizia dell'approssimarsi del fenomeno, si era dato da fare per illustrare la natura di quel genere di fenomeni celesti, e nell'esporre la propria competenza citava abbondantemente Flammarion, indi Flammarionda, poi il gruppo effluente a si era trasformato in Sebreg e da lì il passo era breve, la cometa si chiamava la Sebregonda. Ma forse perché l'approssimarsi della Sebregonda rendeva gli animi più accesi, i cittadini si mostravano più accaniti nelle antipatie, non direi che si mostrassero più teneri negli affetti e così in pochi giorni, quella città che era così rinomata per lo spirito di tolleranza dei cittadini, per l'assoluta lontananza da qualsiasi forma di pettegoleso, per la generosità e per la larghezza di vedute nel giudicare il prossimo, si trasformò completamente. Quelli che prima erano vivaci diventarono violenti, e vi fu perfino un fatto di sangue: un abitante del Borgo, mentre interpellava un vicino su alcune questioni botaniche venuta investito con una certa violenza dalla moglie del vicino, la quale lo invitava a non impiccarsi negli affari degli altri, perché le patate erano state comperate regolarmente al mercato e regolarmente pagate e se somigliavano ad altre patate già di proprietà dell'onorevole interpellante, la colpa non era di nessuno perché già si sa: gli uomini somigliano agli uomini e le patate alle patate, ma da questo all'insinuare delle scorrettezze ci correva.

L'onesto borghiegiano replicò laconicamente, cambiando argomento, e rinunziando all'argomento botanico, passò ad emettere opinioni brevi se non moderate, sul conto del padre della signora, e su quella della madre.

La signora peccata da queste considerazioni, smise di fare il bucato, e dopo di avere sputato dalla finestra ancora una brutta nella cucina. L'equivoco venne chiarito al più presto con reciproca soddisfazione, ma il sintomo era preoccupante, perché mai per il passato si erano verificati fatti del genere nel Borgo, quartiere rinomato anche all'estero, per l'alto senso di equilibrio degli abitanti. Il fatto preoccupò anche perché si temeva fosse l'inizio dell'influsso cattivo della Sebregonda, e si pensò anche di sentire il parere di Zaccaria, allo scopo di applicare eventualmente delle contromisure, ma prese il consiglio dei calanziani più asaperati, che non volevano che si facesse ricorso per una non volentosa ragione ai lumi di quell'uomo che sembrava definitivamente liquidato. E Zaccaria subì per la prima volta lo scorno di non essere interpellato dalla municipalità, in occasione di emergenza.

Via via che il giorno della comparizione della Sebregonda si avvicinava, aumentava il fermento nella città e nel contado: sarà inutile parlare degli incidenti che fioccarono nel villaggio albanese il vicino, chi conosce le ferezze e la baldanza di quei generosi montanari, può capire quali avvenimenti si saranno verificati.

Molto meno agitati si mostravano i bodoli dell'altro villaggio vicino, essi oggi per natura, si limitavano a gridare e strappare i capelli senza alcuna ragione plausibile; ma infine si trattava di fenomeno banale, infatti quelle manifestazioni che di solito avvenivano tra di loro nelle occasioni di qualche lutto, ora si verificavano anche senza lutto; tutto sommato era un vantaggio perché se muore il padre tutti i figli per il gran dolore si strappano i capelli e battono le teste contro il muro, sard a mio avviso molto meglio che i figli si strappino i capelli e battono le teste quando il padre è vivo, così almeno si risparmia il padre, non vi pare? Gli scoiari invece stavano peggio, perché non silenziosi per natura, avevano subito un maggiore ottenebramento della facoltà intellettuale, e mentre prima partivano con le barche stracariche fino al pelo dell'acqua anche col cattivo tempo, ora facevano così anche col nevern. Inutile domandare quali ne fossero le conseguenze: gli anegati miserabili erano aumentati del 37 per cento.

I Balio erano incerti sulla convenienza di traversare il villaggio albanese perché gli albanesi fieri e baldanzosi, sembrava che stessero ad aspettare in silenzio e con una certa ferezza anche negli sguardi, e quindi era forse meglio allungare la strada e fare un giro ampio per venire in città.

I Balio erano incerti sulla convenienza di traversare il villaggio albanese perché gli albanesi fieri e baldanzosi, sembrava che stessero ad aspettare in silenzio e con una certa ferezza anche negli sguardi, e quindi era forse meglio allungare la strada e fare un giro ampio per venire in città.

L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

DIFFICILE DA INGOIARE

La risposta data da Trieste al traccante discorso di Tito non è stata gradita dalla propaganda jugoslava. In un primo tempo si era cercato di far credere che erano imbarazzate soltanto le abitazioni dei borghesi del centro. Poi, quando non è stato più possibile falsare la realtà, poiché il tricolore era comparso anche in certi rioni ritenuti cittadelle dell'anti Italia, e persino a Muggia, retta da un'amministrazione comunista, da parte jugoslava si è parlato di imposizione dell'alfresco. Questa dichiarazione di Radio Capodistria ha molto divertito i triestini. Evidentemente, si dice a Trieste, gli jugoslavi ritengono che la vita a Trieste è regolata, come da loro, dai militi della difesa popolare.

Si apprende da Capodistria che la polizia jugoslava ha operato due arresti. Si tratterebbe di tali Jurisevich e Sponza trovati in possesso di manifesti anti Tito. Entrambi sono stati tradotti alle carceri di Strugnano.

A FASANA, prima di andarsene alla fiera bovina di Okroglica, Tito ha sostato due ore, dopo la visita fatta nella vicina città di Pola. Dicono i giornali che la popolazione «croata e italiana» della borgata gli ha fatto festa e che successivamente il navearca ammiraglio Josip è salito a bordo d'una barca a lunga coda della cooperativa dei pescatori Devescovi. E' da escludere che il colloquio abbia vertito sui problemi della marina militare jugoslava e su un'eventuale mobilitazione dei pescherecci fasanesi per potenziare la flotta jugoslava. Resta invece da chiarire in che modo il Devescovi italiano si è fatto capire dal capo croato e soprattutto costituisce una sorpresa l'assente presenza a Fasana di una «popolazione slava» dove fino al 1945 non esisteva una sola famiglia croata. Evidentemente vi è stata la solita importazione, non certo per «nazionalizzare» come usa fare l'Italia a detta della propaganda titina, ma più semplicemente per rinforzare la fratellanza.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

